

**Domenica 2 febbraio 2020, Milano Valdese
4^a Domenica dopo l'Epifania**

Predicazione del pastore Italo Pons

Salmo 15 Salmo di Davide

1 O SIGNORE, chi dimorerà nella tua tenda?

Chi abiterà sul tuo santo monte?

*2 Colui che è puro e agisce con giustizia,
e dice la verità come l'ha nel cuore;*

*3 che non calunnia con la sua lingua,
né fa male alcuno al suo vicino,
né insulta il suo prossimo.*

*4 Agli occhi suoi è spregevole il malvagio,
ma egli onora quelli che temono il SIGNORE.*

*Se anche ha giurato a suo danno,
non cambia;*

*5 non dà il suo denaro a usura,
né accetta regali a danno dell'innocente.*

Chi agisce così non sarà mai smosso.

Cara comunità,

In un libretto introduttivo al protestantesimo il prof. André Gounelle pone una domanda che riguarda le nostre assemblee culturali: *“i protestanti di oggi percepiscono ancora questa importanza centrale del culto, che pareva evidente ai loro padri? E' il caso di chiederselo. Le assemblee della domenica si vanno assottigliando e i culti di famiglia o in casa si fanno rari. Dopo aver conservato le assemblee e le preghiere nel tempo della persecuzione, quali elementi essenziali della vita cristiana, i protestanti sembrano oggi inclini a rinunciarvi e, un poco alla volta, ad abbandonarle...Quando l'Evangelo non è più annunziato e spiegato in un momento e in un luogo qualunque, allora non vi è più protestantesimo, né chiesa, né fede. Essere protestante significa anzitutto essere un uditore, mettersi all'ascolto di ciò che Dio vuole dire”*¹.

Al di là della consistenza numerica che riguarda la frequenza dobbiamo porci alcune altre domande che fanno riferimento a quel “determinato” movimento che ci conduce, come oggi, alla presenza del Signore. Siamo degli abituarini disinvolti? Come dire ci sentiamo qui come in un qualsiasi altro luogo? Oppure degli incostanti ai quali basta una “sorsata” nelle grandi feste per averne la provvista per il resto delle domeniche dell'anno? Quali sono, dunque, i sentimenti che ci conducono alla presenza del Signore?

¹ André Gounelle, I grandi principi del protestantesimo, Claudiana, Torino 2007, p. 42

Il Salmo che abbiamo ascoltato sembra ricordare a tutti indistintamente che essere convocati alla sua presenza non dipende da noi. Si tratta piuttosto di una condizione che si sperimenta. La tenda, del nostro Salmo, evoca la precarietà di coloro che sperimentano ciò che vive il viandante, il pellegrino, lo straniero esposto per tante ragioni alla provvisorietà. Il viandante, il pellegrino, il camminante avverte la necessità di poter sperimentare una situazione che lo ristori, lo sostenga, lo incoraggi. Essere l'ospite nella casa del Signore.

Ma nel contempo la tenda evoca anche un'altra immagine molto forte - e altrettanto bella - la tenda dell'incontro tra la libertà di Dio e la libertà dell'essere umano. "*Chi...dimorerà*"..."*Chi è degno*" (come dice Tilc) per questo faccia a faccia con il Signore?

Noi antepriamo sempre criteri umani che lasciano presagire che la nostra libertà la si può trovare altrove. Fuori da Dio. Avvertiamo però anche la nostra atavica sete di verità. Poter sperimentare l'autenticità nei nostri gesti nelle azioni, nei nostri comportamenti. Il gusto delle cose essenziali, vere profonde, per le quali vale la pena di spenderci. Quel senso genuino, vero, credibile nel rapportarci agli altri. Dove allora trovare tutto questo? Non sarà che la vera, autentica libertà, non vada cercata fuori di noi ma in Dio? Che la sola libertà, la sola e vera libertà, non sia là nella "tenda di Dio"?

Possiamo leggere questa preghiera come una liturgia d'ingresso al Tempio, o come un compendio della fede biblica, delle domande sulla scia della tradizione dei profeti che interrogano la nostra fede per influenzarne la sua formazione, crearne il suo spessore.

* Il Signore che incontro nella sua tenda è Colui che mi chiama, mi giudica e mi redime. Mi pone davanti alle realtà che costituiscono la mia vita: il prossimo, la comunità, la società in senso ampio.

* Il prossimo come insieme delle persone che gli sono vicine, nelle relazioni con parenti, con gli amici. Il prossimo che non scelgo, ma che mi viene sempre affidato.

* La comunità nel senso religioso, nella sua identità chiara e nello stesso tempo non timorosa di affrontare le sfide che deve affrontare. La giusta postura nella società dove egli è testimone con rettitudine, in un atteggiamento trasparente e autentico nella professione che svolge, nella famiglia, nella scuola e così via.

Questi tre aspetti costituiscono un atteggiamento costante e permanente della fede, restano continuamente validi e quindi oggetto di una loro concreta applicazione, quasi si trattasse di appello morale.

Il Salmo 15 ha le sue origini sicuramente in testi come quello del profeta Michea. Anche in questo caso la domanda è la medesima: in che modo mi presento davanti al Signore? Attraverso dei sacrifici? Ascoltiamo la risposta: *che altro richiede da te il SIGNORE, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?* (6,8). Nella medesima linea un altro profeta coevo di Michea, il profeta Isaia, davanti all'impellente giudizio su Gerusalemme, richiama fortemente la

dimensione morale del comportamento religioso: *“Colui che cammina per le vie della giustizia, e parla rettamente; colui che disprezza i guadagni estorti, che scuote le mani per non accettare regali, che si tura gli orecchi per non udir parlare di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male. Egli abiterà in luoghi elevati, le rocche fortificate saranno il suo rifugio; il suo pane gli sarà dato, la sua acqua gli sarà assicurata”* (Isaia 33,15-16).

Un esame di coscienza teso ad indagare l'integrità, la giustizia e la verità. Le caratteristiche portanti della fede vengono verificate per comprendere se esse sono solide e in grado di strutturare il cammino dell'essere umano.

Permettetemi di tradurlo in un esempio. Nel corso del mese di luglio trascorsi diverse ore in questo luogo in quanto una ditta era stata incaricata dalla Commissione Stabili di collocare in alto dei sensori per verificare gli effetti del passaggio sotto di noi della “talpa” (MM4). Tre uomini erano quel giorno impegnati nel montare una struttura che avrebbe permesso loro di raggiungere le capriate dove collocare dei sensori. Per una decina di ore queste persone furono del tutto concentrate sull'attività che dovevano svolgere. Malgrado l'abilità con la quale montavano il ponteggio mobile che occupò buona parte delle ore di lavoro, appresi che due dei tre erano un architetto e due ingegneri. Persone molto qualificate che non si sottraevano ad un compito, per alcuni versi pratico, che prevedeva lo scarico dal mezzo di trasporto, il montaggio e lo smontaggio e il ricarica sul mezzo il giorno successivo. Quanto vi ho raccontato mi sembra una metafora capace di tradurre il significato delle strutture portanti della fede. Buona parte del lavoro riguarda appunto la messa in opera del travicello per raggiungere le arcate che si trovano ad una ventina di metri di altezza. C'è, come dire, tutto un'opera di faticoso sforzo.

Possiamo paragonare **l'integrità, la giustizia, la verità** come i sensori che sono stati collocati qui in alto per misurare i movimenti ondulatori della struttura. Ma appunto, prima di essere collocati nella loro posizione necessitano, come dicevo, di un lungo lavoro di preparazione, che implica sforzo, fatica, determinazione. La fede è anche questa faticosa laboriosità di un incessante ed esigente raffronto con la Scrittura, la preghiera, il nostro stesso atteggiamento davanti ai fatti della vita.

Allora tornando alla domanda del nostro Salmo: chi dimorerà nella tua tenda? Possiamo dire che vi dimorerà colui e colei che compiono ciò che è giusto. Vorrei pensare a questa cosa giusta come un comportamento ordinario, un'etica della vita. Nulla più e nulla di meno. Ciascuno/a collocato là dove si trova, quale sia la sua vita e quali siano le sue attitudini e le capacità. Colui che mantiene un atteggiamento temprato e indulgente per ogni situazione con il quale si deve confrontare; che si riveste dell'onestà, della trasparenza, della dignità, per sé e la sa, nello stesso tempo, riconoscere nell'altra e nell'altro. Nei nostri pensieri nei nostri gesti e nelle nostre abilità.

Insomma un'intelligenza del cuore capace di mettere in atto quelle motivazioni profonde che ci guidano e ci possono orientare. Il piacere di compiere le cose non per obbligo, ma perché ci sembra opportuno che siano tali.

Chi agisce secondo queste caratteristiche rimane stabile. Isaia (nel capitolo citato) parla di un abitare *in luoghi elevati, le rocche fortificate saranno il suo rifugio*. Penso che questo voglia dire che il Signore tiene conto della realtà della vita con i suoi alti e i suoi bassi. Dei momenti nei quali siamo in sintonia con Lui, ma anche degli altri momenti nei quali non lo siamo. Accettare il cammino quotidiano anche quando appare trasportato dalle sue banalità, qualche volta, altre volte caotico o magari irregolare dei nostri giorni.

Questa realtà ordinaria non resta fuori da questo luogo dove ci troviamo. Forse sarebbe il nostro desiderio che l'ordinario potesse restare all'esterno dell'ingresso di questo Tempio. Non penso che quest'ora ci possa porre al riparo della realtà nella quale siamo immersi ogni giorno. Ma ciò che costituisce la differenza è il fatto che questo ordinario della vita può essere sanamente accolto perché letto alla luce della Parola di Dio. O meglio è la Parola che legge la realtà che ci circonda. Questo costituisce la differenza.

Che il Signore ci rafforzi e ci fortifichi per affrontare la quotidianità. Se siamo qui è perché, con molta umiltà, non abbiamo il timore di dire che abbiamo bisogno del suo aiuto. Siamo certi Egli verrà in soccorso alla nostra debolezza, alle nostre prove, alle nostre debolezze. Verrà....verrà, per mezzo dello Spirito ci sarà data forza vera per affrontare ogni cosa.

Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica (Filippesi 4,13)

Amen

